

Un docente dell'Ateneo di Padova ha pubblicato un saggio sul quartiere palermitano

LO ZEN SI PUÒ SALVARE ASCOLTANDO IL SUO CUORE

VALENTINA CUCINELLA

ASCOLTARE con il cuore lo Zen: è il senso del libro "Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione" (edizioni FrancoAngeli, 340 pagine, 25 euro) di Ferdinando Fava, ricercatore e docente di Antropologia culturale a Padova. Il saggio, rispetto alla precedente edizione uscita in Francia, presenta qualche nota aggiunta, ma il messaggio dell'opera è identico: ascoltare con sentimento le storie e le voci di tutti i personaggi che si muovono all'interno del quartiere dai mille problemi. «Sono storie che bisogna vivere ed interpretare — dice Fava — perché il vissuto va, prima di ogni cosa, compreso». Il libro nasce dopo sette anni trascorsi nel quartiere. Sette lunghi anni a vivere con loro, gli esclusi della società. «Il mio lavoro — continua — nasce dalla volontà di raccontare questa realtà sociale dall'interno, assumendo l'ottica dei residenti che osservano Palermo dal proprio balcone. Tutto questo, per poter sviluppare una prospettiva analitica "dal dentro e dal basso". Si tratta di un processo importante, perché mi ha permesso, di entrare in contatto con quest'universo sociale, adottando la posizione di tutte quelle persone che, ogni giorno, devono lottare contro i limiti che gli vengono imposti». Barriere e pregiudizi che, negli anni, hanno costretto gli uomini e le donne dello Zen a pensare il modo attraverso il quale poter governare la propria vita.

«Lo Zen non è un iperghetto americano, come vogliono i luoghi comuni, ma un'enclave sociale che nasce da una logica di classe. I suoi abitanti sono sempre stati rappresentati come separati da frontiere fisiche e simboliche. Il che ha finito per convincere chi vive nel quartiere a concepirsi come diverso. In realtà, basterebbe davvero poco per abbattere queste barriere. Ad

esempio, creare uno scambio simbolico e reale per iniziare un processo graduale d'integrazione. Lo Zen dovrebbe diventare per i cittadini che vivono nel salotto cittadino, il luogo dove recarsi per usufruire di servizi. Ma la cosa più importante, credo sia la pratica dell'ascolto: imparare ad ascoltare e lasciare all'altro la possibilità di parlare e raccontarsi. Invece, mi rendo conto che la città utilizza lo Zen come una risorsa da cui attingere mano d'opera conveniente o incentivare lo spaccio e qualsiasi forma di mercato illecito. A pagarne il prezzo sono proprio i suoi abitanti».

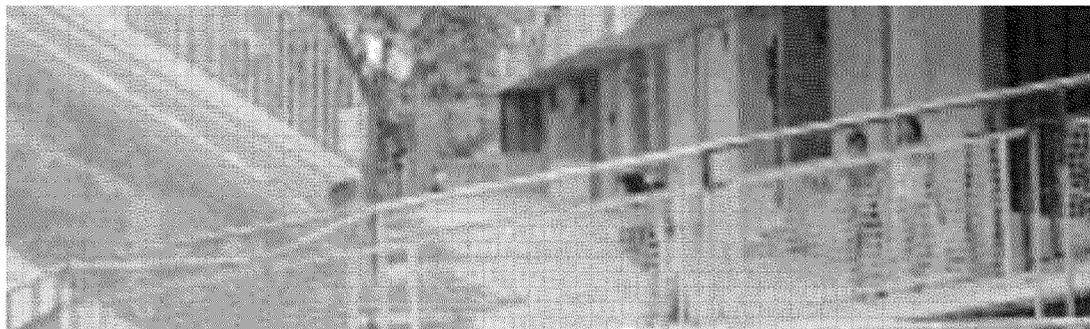
Si chiamano Vita, Bianca, Francesco, alcuni dei residenti che si raccontano attraverso la vita quo-

tidiana e le scene familiari. Vita ha appena ridipinto la cucina. Giusy ha una grande foto di Raoul Bova in camera e una scritta sull'armadio: "La vita è come la scuola. Impari senza volere." Ma dietro questi nomi e questi volti, ci sono storie di sottomissioni e rinunce. «All'inizio — prosegue Fava — lo Zen doveva essere uno dei nuovi quartieri residenziali satelliti della città. Invece, gli urbanisti della pubblica amministrazione con la Variante al Piano Regolatore, lo hanno condannato a essere una non-città».

Un viaggio intenso, quello che ci propone Fava con l'obiettivo di liberarci degli stereotipi e giungere ad un livello di realtà comprensibile attraverso le voci dei residenti. Molti i dialoghi che l'autore riporta. Voci stanche e disilluse, arrabbiate e impotenti. «Io sono un antropologo venuto da fuori — aggiunge lo studioso — che si è posto dentro per osservare, vivere, respirare gli odori, ed essere, a mia volta, osservato e vissuto. Solo così, mi è stato possibile visualizzare i contorni di una vita che cerca di riappropriarsi di una sua identità, ma che l'immaginario collettivo vuole a tutti i costi dipingere in fuga o in isolamento».

Decostruire la frontiera. Un'operazione che richiede il proiettarsi in un ordine simbolico diverso. Con questo concetto che suona più come un augurio, Fava chiude il suo lungo percorso, offrendoci lo spunto per capire Palermo dai suoi margini e forse, amarla un po' di più.

“Il simbolo del degrado è un non-luogo dove attingere mano d'opera a basso costo e incentivare lo spaccio e qualsiasi forma di illeciti”



IL RIONE

Uno scorcio dello Zen da sempre simbolo del degrado della periferia e oggetto dello studio sociologico di Fava